

**PASQUA 2018**

TOMBA NUOVA  
TOMBA SIGILLATA  
TOMBA VUOTA



**LA TOMBA DI GESU'  
NELLA BASILICA DEL SANTO SEPOLCRO DI GERUSALEMME**

## NEL LUOGO DI MORTE C'E' IL VIVENTE

La notizia della risurrezione, nelle prime ore, sconvolge alcune donne, quelle che avevano osato, già di primo mattino, ritornare sul luogo del dramma per dare compimento ai gesti di pietà, un po' affrettati nelle concitate ore seguite alla morte di Gesù. Poi la notizia, non del tutto creduta, neppure dalle donne accorse sul posto, coinvolge il gruppo degli Undici, rinchiusi per paura, senza che essa possa comunque apparire al momento credibile, anche perché, in quel momento, essi erano ancora sconcertati e turbati per la piega degli avvenimenti. La notizia arriva anche alle orecchie degli avversari di Gesù, che pur si aspettavano qualcosa del genere, non perché convinti davvero che uno, ucciso in quel modo, potesse riaversi, ma perché temevano colpi di mano da parte dei suoi per riaversi dalla brutta esperienza, vissuta senza esserne adeguatamente preparati. Se colui era un impostore - e così erano anche i suoi seguaci -, ci si poteva aspettare di tutto, anche un intervento alla tomba per portarlo via, e poi far credere nella risurrezione preannunciata. Comunque quello che è veramente successo non era atteso, o non lo si aspettava in quel modo. E del resto, ad onor del vero, nessuno ha potuto assistere alla scena del suo risveglio, dentro quella tomba, e ai suoi primi passi fuori del sepolcro, lasciandolo ormai aperto per sempre. Nessuno è testimone dell'attimo incredibile che lo vede nuovamente vivo, e nessuno, propriamente, può dire qualcosa a questo proposito. Chi ancora oggi crede, dà la sua adesione a dei testimoni che l'hanno visto e che si portano negli occhi e nel cuore questa visione, anche ad aver poi accertato il fatto, andando sulla tomba a constatare che essa era aperta e che dentro non c'era più nessuno. Conta di più la loro testimonianza oculare, quella di aver visto Lui vivo, che non la continua presenza della tomba, ormai per sempre aperta e soprattutto vuota. Chi ci va oggi, chi la vede e la visita, ha davanti a sé un reperto archeologico, pur sempre interessante, ma insufficiente ad una fede che richiede il rapporto vivo con una persona viva. Eppure tutto parte di lì, perché i testimoni, che ne hanno parlato e che hanno fatto la loro consegna, raccontano di essere stati lì, di aver visto il luogo e poi di averlo lasciato, per andare a cercare colui che gli angeli continuavano a sostenere di essere vivo e di voler incontrare ancora i suoi. Lui cerca loro sulle strade dell'esistenza, nei luoghi della loro vita quotidiana; essi invece cercano lui ancora nel luogo della morte, dove lo pensano ormai preda della morte e della decomposizione. Partendo comunque da questo luogo, ci mettiamo anche noi in ricerca, sapendo che dobbiamo incontrare un uomo vivo, in coloro che sono rinati a partire da una presenza che li ha affascinati e li ha spinti a credere e a impegnarsi per un futuro, che anche ad essere segnato dalla morte è pur sempre un futuro di vita.

# TOMBA DA VEDERE E DA VISITARE

Il messaggio pasquale viene da una tomba, la quale, una volta scavata per ricevere un cadavere, sarebbe bene che rimanesse chiusa.

Eppure quella tomba, aperta senza l'intervento di mani d'uomo, continua a rimanere aperta, e, mai occupata prima, rimane ancora non occupata poi.

Non basta però quella tomba aperta perché sia sufficiente che la risurrezione di quell'uomo morto diventi il fatto clamoroso della storia. Occorre che qualcuno la veda, la visiti, e, uscendovi, incontri colui che non è più lì, e che, tornato in vita, appare splendidamente vivo, e continua a vivere per sempre. Chi l'ha visto rende testimonianza e poi si avvale anche dell'esperienza di essere stato sul luogo della sepoltura: essa può comprovare il fatto di averlo visto vivo, di averlo sentito parlare, di averlo toccato, di aver mangiato con lui.

A noi, bisognosi sempre di prove concrete, quelle che immaginiamo rimangano come documenti di storia, mentre i testimoni spariscono alla vista e anche dalla vita, resta questa tomba vuota da vedere, da visitare, da toccare, anche se tutto questo appare insufficiente perché si possa davvero credere.

Nello stesso tempo una riflessione sulla tomba, su questa tomba in particolare, può aiutarci a valorizzare ogni tomba, ben consapevoli che non tutti hanno avuto e conservano tuttora un segno che ricordi il loro passaggio in questo mondo.

Questo mondo è disseminato di tombe, come se ciascuna dovesse custodire un seme, da cui continuano a fiorire nuovi germogli. E se anche non ve li troviamo, sappiamo che un po' tutti, chi più e chi meno, hanno lasciato, dopo che si è chiusa la propria giornata terrena, un vissuto, che altri hanno raccolto e che spesso continuano a raccogliere, richiamandosi a questa eredità che la tomba di persone conosciute e amate suggerisce di custodire.

Dalla tomba di Gesù che oggi visitiamo, ricordando che lui è ancora vivo, dobbiamo passare ad altre tombe umane, con le quali si possono ricordare persone care o note, nel desiderio e nella speranza di poter attingere lì, mediante la memoria, quel tanto di vissuto che noi riteniamo importante per arricchire il nostro, e per continuarlo meglio.



# 1. TOMBA NUOVA, MAI USATA

*Apparteneva a Giuseppe d'Arimatea. Costui si è fatto avanti nelle ore concitate che seguirono la morte di Gesù, ore febbrili in cui gestire la deposizione e la sepoltura, perché ormai premeva il tramonto di quel giorno e si avviava il grande Sabato festivo. Bisognava fare in fretta: doveva ottenere il permesso da Pilato, togliere dalla croce il cadavere, comporlo in maniera sbrigativa e poi metterlo, almeno provvisoriamente, in una tomba non molto lontana, visto che non c'era molto tempo. A quanto pare lui possedeva qui questo loculo, di fatto una caverna scavata nella roccia, davanti alla quale mettere la pietra di chiusura. È di sua proprietà, preparata per la sua sepoltura, e tuttavia non ha esitazione a darla, magari per riservarsi in seguito una collocazione altrove di quel cadavere che le donne avrebbero dovuto ricomporre meglio, dopo le operazioni molto affrettate di quelle poche ore. Di fatto quel sepolcro, mai occupato prima, non sarà più occupato poi, per quello che ne è seguito. Ovviamente siamo sempre sul Calvario, tenuto conto che oggi l'altura della crocifissione e il loculo della sepoltura sono inseriti nell'unica Basilica che è stata costruita sopra per unire i due siti.*



Dal Vangelo secondo Matteo

(27,57-61)

Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

## **GIUSEPPE D'ARIMATEA**

*Giuseppe svolge un ruolo di rilievo nei racconti della passione di Gesù contenuti nei vangeli canonici, in quanto uomo benestante che simpatizzava per la causa del Nazareno e padrone di un facoltoso mausoleo di famiglia a Gerusalemme che aveva fatto scavare in una cava rocciosa, predisposto probabilmente alla sua stessa sepoltura. Egli stesso organizza le operazioni di recupero e sepoltura del corpo di Cristo, finanziando l'acquisto del lenzuolo di lino in cui avvolgerà le membra martoriate e della mistura di unguenti profumati con cui ne profumerà il corpo malgrado la sua riluttanza a manifestare la sua simpatia nei confronti del condannato per via della sua posizione. Il sacerdote sfrutta la sua stessa carica per sollecitare personalmente Pilato ad autorizzare la rimozione e le esequie del Cristo. Nei vangeli sinottici l'episodio si ripete secondo uno schema ben determinato: presentazione di Giuseppe, richiesta del corpo di Gesù a Pilato da parte di Giuseppe, che poi lo depone dalla croce, lo avvolge in un sudario e lo mette nella tomba, che viene chiusa.*

Dopo questi fatti il suo nome non compare più e sembra quasi che la tradizione l'abbia dimenticato e addirittura ignorato. Qualcosa in più si dice nei vangeli apocrifi, e in particolare nel Vangelo di Nicodemo, attribuito a questo personaggio del vangelo di Giovanni, anche perché nel suo libro, non riconosciuto dalla Chiesa, si tratta soprattutto del processo e della condanna di Gesù. Qui si dice che Giuseppe, per il suo gesto di seppellire Gesù, viene incriminato e messo in una stanza chiusa, in attesa di poter decidere di lui dopo il sabato. Quando però, passato il sabato, si apre la stanza, Giuseppe non c'è, anche se i sigilli, con cui era stato chiuso il luogo, appaiono intatti. Insomma la notizia della risurrezione di Gesù portata ai capi dalle guardie, viene preceduta da questo episodio che ha tutto il sapore di una sorta di risurrezione anche per Giuseppe, il seppellitore di Gesù.



*Questa è un'immagine un po' particolare dell'uomo che ha tolto il Cristo dalla croce e l'ha composto nella tomba. Solo per queste situazioni registrate dai vangeli, egli compare nelle immagini che mostrano il Cristo calato dalla croce: lì Giuseppe è spesso segnalato come l'uomo che sulla scala arriva al contatto diretto con il Cristo morto per distaccarlo dalla croce. Qui lo si vede con gli strumenti che gli restano in mano per questa sua operazione: da una parte la tenaglia e dall'altra i tre chiodi che hanno confitto mani e piedi. Li ostenta, quasi trofei, con cui ricordare questo suo servizio reso a Gesù. Eppure dopo di questo se ne perdono le tracce; solo i racconti leggendari lo collegano al famoso Santo Graal.*

## Da "LA VIA CRUCIS DEL POVERO"

di don Primo Mazzolari

*Il prete cremonese dà secondo il suo stile un grande ruolo a questo personaggio minore del Vangelo: qui si vede la carità ripagata, quella che non si deve mai demandare ad altri, ma deve responsabilizzare chiunque. E la vera carità si misura soprattutto per l'attenzione dedicata ai poveri!*

Non ammireremo mai abbastanza la premura e la debolezza di Giuseppe d'Arimatea ... Ci vuol sempre un peccatore per accelerare il passo del bene! "Un pannolino netto, una tomba nuova! ..." qualcosa di puro affinché porti l'impronta di Cristo. Come nel caso della Veronica, la delicatezza è pagata con moneta divina. La sindone e il sudario sono soprattutto un documento di carità. Quando l'uomo compie un'opera buona, le cose stesse che gli servono vengono santificate. Adesso capisco il significato delle reliquie. Esse non ci ricordano soltanto la santità: sono la santità comunicata alle cose. La carità dà anche la bellezza. Ci sono visi e mani che portano l'impronta del Cristo: il dono del Povero a quanti lo servono nei poveri.

*"E lo pose nella propria tomba ...".*

Seppellire i morti non conta più tra le opere pratiche della misericordia. L'assistenza pubblica ne ha fatto un servizio sociale. E sta bene. Non il sostituirsi della comunità all'individuo è biasimevole, ma il disinteressarcene, per il fatto che altri vi è obbligato; sicché, mentre si moltiplica l'assistenza, diminuisce o scompare la carità. Rimane l'opera buona senza la bontà. Certe sommosse nascono non perché sia stato tolto o non dato ciò che uno si crede in diritto d'avere, ma perché gli è dato in maniera che offende la sua dignità, la quale, in fondo, non è che un bisogno d'amore. Il nostro mondo, nonostante il suo meraviglioso espandersi in carità senza carità, sta preparando la rivoluzione. Ci son troppi vuoti negli animi, troppe amarezze ne' cuori! Se sovra di esse non si mette un bacio di carità, qualche cosa bisogna pur che s'arroventi e scoppi. La carità è ben lungi dall'aver esaurito il suo compito. Prevalentemente materiale ieri, essa deve ora tramutarsi in anima capace di seguire comprendere e compiere l'opera di assistenza. L'amore non ha mai termine né in questa vita né dopo.

*"E lo pose nella propria tomba ...".*

Giuseppe ha ceduto a Gesù la sua stessa tomba. Sarebbe troppo poco pensare a una tomba di famiglia: è proprio la sua, che un giorno l'accoglierà morto. Imprestandola a Cristo, non pensava certo che, a distanza di tre giorni, egli gliel'avrebbe restituita gloriosa. Il miracolo continua. Chi dà ai poveri, si assicura un sepolcro di gloria: "semina" la propria immortalità.

## Riflessione

Che cosa rappresenta una tomba nuova? una tomba non ancora occupata? C'è chi già in vita si acquista un pezzo di terra da occupare in morte, cosa che, forse, non aveva mai fatto in vita per acquistarsi una casa, dove vivere, dove abitare. Il patriarca Abramo aveva fatto così: era arrivato nella terra di Canaan, andando dietro a suo padre, che l'aveva condotto fuori da Ur dei Caldei dopo il diluvio, perché in quella terra di morte non c'era più spazio per avere un futuro di vita. E, morto e sepolto il padre durante il viaggio, Abramo arriva nella terra sognata dal padre, senza comunque comprare un appezzamento di terreno, perché voleva condurre la sua vita nomade dietro il bestiame. Solo con la morte della moglie Sara, in cerca di uno spazio di terra per seppellirla, si premura, come dice il testo biblico, di comprare la tomba dove ancora oggi c'è pure la sua, a Hebron. Una lunga trattativa conduce all'acquisto, perché lui la vuole comprare e non ricevere gratuitamente, come se volesse garantirsi per il futuro questo suo attaccamento alla terra, cercata, raggiunta e acquistata. Che importanza ha questo fatto? Evidentemente va ben oltre un semplice atto di compravendita. Esprime la volontà di un uomo di lasciare il proprio seme di vita, le potenzialità vissute, l'esperienza accumulata come ricchezza non solo di beni, perché questo richiamo a chi riceve la consegna continui con questo acquisto di vita.

La tomba nuova, la tomba acquistata rappresenta il punto di arrivo e pur sempre il punto di partenza per un altro tratto di cammino che va proseguito. È una specie di testimone per la gara di corsa che si conserva di generazione in generazione come attestato di vita. E qui, nel vangelo, nel caso della tomba di Cristo, proprio perché la sua tomba viene presentata come nuova, predisposta per sé da Giuseppe d'Arimatea, si potrebbe dire che quel deposito, per noi, di morte, ma, per il vangelo, di vita, è la consegna di un vivere che è degno di essere accolto e di essere continuato, anche a comportare una testimonianza fino al sangue, fino al dono della propria esistenza. Così quel sepolcro nuovo, raccoglie un deposito "nuovo", che è la vera novità del vangelo: nel vivere di quell'uomo c'è un vivere nuovo per ogni uomo! E poiché è un nuovo acquisto, va davvero conquistato!

La tomba nuova, mai usata prima, è dunque un acquisto da lasciare, un dono, che ha richiesto a chi lo fa un impegno, come se dovesse mettere "in pegno" se stesso per l'altro.



## 2. **TOMBA CHIUSA, TOMBA SIGILLATA**

*Ogni tomba va chiusa e spesso anche sigillata. Se la tomba custodisce anche tutti gli oggetti che soprattutto una persona agiata si era accumulato in vita, con la prospettiva di poterli usare nell'al di là, occorreva tutelarsi rispetto ai ladri, i cosiddetti tombaroli; se non c'è nulla da conservare, perché il morto non ha nulla da portare, anche perché ben poco ha avuto in vita, allora c'è una sorta di rispetto per il morto, di protezione nei confronti di animali attirati dall'odore, o di tutela per l'igiene in presenza di una decomposizione. Nel caso di Gesù c'è la segnalazione da parte del vangelo di una cautela in più da parte degli avversari, intimoriti dal fatto che le dicerie sulla sua risurrezione avrebbero potuto ispirare ai discepoli un trafugamento del cadavere per poi propalare la notizia della sua uscita dal sepolcro. Di fatto non bastano i sigilli di garanzia, perché viene posto davanti un drappello di soldati al fine di scoraggiare una simile manovra. Ma la decisione presa non basterà di fatto ad impedire l'evento, che si registra senza l'intervento dei discepoli, i quali erano chiusi nel cenacolo per paura e soprattutto erano chiusi nel cuore e nella mente per comprendere un evento inaspettato e giudicato impossibile.*



**Hans Holbein il Giovane - Cristo morto – 1522 - Basilea**

*Immaginando il Cristo messo dentro la tomba, che poi viene chiusa, possiamo pensare a questo famoso dipinto, in cui il corpo smagrito di Cristo, già livido in faccia e nella mano destra segnata dalla ferita del chiodo, è come rinchiuso dentro e depresso su un lenzuolo bianco, tenuto in una sorta di scavo che fa comunque vedere da un lato. Nessuno vi può entrare, ma l'immaginazione ci fa vedere quel corpo sommariamente composto, come se vi fosse chiuso per sempre, anche se in realtà, per essere stato sepolto in fretta, si sarebbe poi dovuto riaprire la tomba per dare gli ultimi ritocchi e le ultime espressioni della Pietà.*

Dal Vangelo secondo Matteo (27,62-66)

Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: «Dopo tre giorni risorgerò». Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: «È risorto dai morti». Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

## **LE GUARDIE DEL SEPOLCRO**

*Le guardie diventano le protagoniste davanti alla tomba che custodisce il cadavere di Gesù, perché sono le sole a rimanere tutto quel periodo, mentre gli altri, persino amici e seguaci, si erano dileguati o comunque avevano rincasato per non restare lì durante la festa solenne. Sono i soldati a sigillare e poi a tener posizione al fine di evitare spiacevoli sorprese. Ma le sorprese arrivano ... Ce ne dà un racconto dettagliato il Vangelo apocrifo di Pietro: "Gli anziani presero paura e andarono da Pilato, supplicandolo e dicendo: "Dacci dei soldati affinché custodiamo il suo sepolcro per tre giorni, che talora i suoi discepoli non vengano a rubarlo e il popolo supponga che egli sia risuscitato dai morti e facciano del male a noi". Pilato concesse loro Petronio e un centurione con dei soldati per far la guardia al sepolcro, e con essi gli anziani e gli scribi si recarono alla tomba. E tutti quelli che erano là, facendo rotolare una grande pietra, insieme con il centurione e i soldati, la collocarono davanti all'apertura del sepolcro. Vi posero sette sigilli e, piantata là una tenda, facevano la guardia". C'è addirittura il nome del comandante del drappello, quasi a voler dare una precisa relazione dei fatti, tenuto conto che in tal modo, per appurare la verità dei fatti si sarebbe potuto interpellare la persona implicata. Di fatto il testo è di gran lunga ben oltre i tempi dei discepoli, per cui non ci possono essere testimoni viventi da contattare per sapere esattamente come erano andate le cose. Il vangelo prosegue poi con il racconto della risurrezione in cui i soldati sono testimoni oculari della scena: "Ma durante la notte, in cui cominciò la domenica, mentre i soldati facevano la guardia, a due a due per ogni turno, una gran voce venne dal cielo. Ed essi videro i cieli spalancarsi e due uomini scendere di là, avvolti in una grande luce, e avvicinarsi al sepolcro. E quella pietra che era stata spinta contro l'apertura, ruotando da sola, si ritirò da un lato e il sepolcro fu aperto e ambedue i giovinetti entrarono dentro".*



**Piero della Francesca – Risurrezione – 1450-63 - Borgo San Sepolcro**

*Le guardie sotto la tomba si sono lasciate andare al sonno: così le descrive **Piero della Francesca** nella sua celebre **Risurrezione** eseguita per celebrare il suo comune, Borgo San Sepolcro, vittorioso sui Fiorentini e finalmente libero, come se fosse risorto, vincendo l'indolenza di coloro che pensavano di comandare con la forza delle armi. Qui in effetti sono guardie fiorentine appesantite dal sonno e quasi gravate dalle loro stesse armi, che appaiono inservibili in questa circo-stanza. L'artista ha voluto così denigrare l'inconsistenza dei soldati fiorentini incapaci di tenere a bada gli abitanti del borgo aretino, che di fatto si libera e può in tal modo decantare la sua libertà come se fosse una risurrezione. Essi sono degni di poter celebrare la loro vittoria con l'immagine del Risorto che appare nell'affresco come il prototipo di uomo, forte e libero. In compenso le guardie non risultano in grado di mostrare la loro energia, proprio perché sono appesantiti da quello che portano e più ancora dalla superbia che ostentano.*

*Messe a vegliare, queste guardie in realtà dormono. Messe a custodire lasciano sguarnito il campo. Messe a testimoniare la realtà di un morto impossibilitato a risorgere, finiranno per giurare il falso.*

*C'è una antifona della liturgia ambrosiana che fa dell'ironia su questi soldati definiti sprovveduti, come quelli fiorentini descritti qui da Piero della Francesca: ad essi viene chiesto di vigilare, come è e deve essere il loro compito di guardiani di un sepolcro e soprattutto di un uomo morto che non potrebbe più costituire un pericolo: "O sprovveduti militi! Custodivate un sepolcro e avete perso il Re; vigilavate una lastra tombale e vi è sfuggita la pietra di giustizia. O ci ridate il corpo o celebrate il Risorto e uniti a noi cantate: Alleluia! Alleluia!".*

## Da LA VIA CRUCIS DEL POVERO

di don Primo Mazzolari

*Ancora un commento tagliente sul bisogno di premunirsi, per paura ...*

È la prima volta che si vigila un sepolcro per paura della vita. Temono la mistificazione o la realtà? Maestri d'inganno non possono scorgere nulla al di là di esso. Il peccato contro lo spirito li ha isteriliti: non possono più credere alle forze della vita. Spiegano ogni cosa con l'inganno, come con l'inganno si reggono e dominano. Per gente di tal statura, la storia è un'enorme truffa, continuata in diversi modi, nella quale ha ragione il più abile. Pilato non si associa: "Avete una guardia! Andate, assicuratevi come credete". Dovrebbe temere anche Pilato perché egli pure è responsabile della morte di Cristo: ma egli è romano e forse la sua tranquillità gli viene da un concetto falso o esagerato della potenza del nome romano ... Gli uomini che non credono alle forze dello spirito nello svolgimento dei comuni fatti della storia son politici di corta vista e non faranno mai grandi cose. Lasciando fare, danno l'impressione d'essere gente superiore, mentre non sono che volgari profittatori. Si accordano coi pessimi, persuasi di non sporcarsi, ma non c'è acqua che li mondi. Pilato è rimasto in combutta coi nemici di Cristo e nulla varrà a distaccarlo, come nulla distacca un cristiano dalla responsabilità che si addossa quando fa lega co' nemici de' poveri. Vi possono essere giusti motivi per opporsi a talune richieste o pretese, o atteggiamenti de' poveri: ma, pure in questi casi, un cristiano deve distinguere il suo animo dall'animo di chi difende unicamente i propri interessi senza curarsi del bene de' poveri. Certi provvedimenti legali possono meritare anche il nostro consenso: ma mentre altri li prende per tutelare se stesso, un cristiano li prende nell'interesse comune e particolarmente dei poveri. *"Ed essi andarono ad assicurare il sepolcro sigillando la pietra e mettendovi la guardia"*. I capi del popolo e i farisei non avvertono l'ironia di Pilato: possono disporre, hanno licenza di fare: quindi assicurano il sepolcro, sigillano la pietra e vi mettono le guardie. Giuseppe d'Arimatea s'accontenta di accostare al sepolcro la pietra: i farisei sono più premurosi, assicurano, sigillano, custodiscono il sepolcro. La paura è più sollecita e cauta della fede. Chi non ha una fede ha da pensare a salvarsi le spalle. Certi disegni complicati, troppo complicati nascono da mancanza di forza o di fiducia nelle idee che si professano. L'organizzazione eccessiva è un surrogato della fede. chi crede è per natura un po' imprevedente, si lascia sorprendere dal sonno: *dormitaverunt omnes et dormierunt*. Non è certo cosa buona, tuttavia non è senza significato: ha il suo aspetto lodevole. Dove tutto è previsto e premeditato, c'è afa di umano, di un umano dimentico che siamo sprofondatai nel mistero. Niente di più misterioso per il nostro cuore del cimitero: eppure i cimiteri non sono guardati.



L'unico cimitero guardato è quello di Cristo e, poiché i poveri sono il suo cimitero che continua tra noi, ecco che i poveri sono guardati a vista. I benestanti, come i farisei, non sono mai sicuri. L'ingiustizia non basta a far tacere la paura. Certi morti appunto per le troppe ingiustizie con cui furono sigillati. Chi sa dire com'è fatto il fermento che prepara la risurrezione di un popolo? "Mettono una guardia" perché è comodo compiere certi servizi per interposta persona. Si trova sempre qualcheduno che ha fame. Se i capi farisei avessero vigilato personalmente avrebbero visto, sentito ... E' comodo star lontano per non vedere, per non toccare con mano la realtà. Ma la comodità ci impedisce di salvarci. Per salvarci bisogna perder l'anima. "Assicurano il sepolcro". La vita è sopra l'uomo: egli l'ha ricevuta e non può garantirla, anche se giura per essa. L'uomo è in grado di assicurare soltanto la morte perché la morte è cosa sua, lo stipendio del suo peccato. Può quindi custodire, sigillare un sepolcro fin quando è un sepolcro di morte. Quando albeggia la pasqua, l'uomo ridiventa la creatura che adora il mistero di quella Bontà, che costruisce sulle rovine del nostro egoismo. Un sepolcro che si spalanca per lasciar passare la vita ci dà la certezza che l'ultima parola anche quaggiù è detta da Cristo.

### Riflessione

Una tomba chiusa, e da tenere sempre così, è ciò che avviene normalmente, quando si è messa la bara con dentro il cadavere. Di solito si dice che vi si mette una pietra sopra, quasi a voler constatare che non c'è più altro da fare e che una simile condizione si perpetua nel tempo. Così dicendo, però, si vuol anche sottolineare che l'esistenza consumata non torna più, che quel corpo è destinato a dissolversi, perdendo così ogni fisionomia, che nulla più potrà far tornare in vita ciò che si perde e si riduce in polvere. Così la sepoltura e la posa di una pietra sopra è il definitivo commiato che oltre a consegnare un corpo alla dissoluzione, consegna una vita ad essere dimenticata, perché ormai non c'è più nulla da fare.

Sembra strano allora che qui la si voglia anche sigillare e addirittura mettervi una guardia. Evidentemente chi vive di falsità immagina inganni dappertutto e perciò anche all'ipotesi di sottrazione di cadavere per accreditare la risurrezione. Qui si accentua ancora di più l'idea di voler cancellare, di voler zittire per sempre quella persona e chi ci crede a tutto quello che lui ha detto o che è stato detto di lui. Ma una vita, per quanto sia spento chi la conduce, non finisce lì, se c'è qualcuno che raccoglie il testimone e se questo viene anche da un richiamo concreto che la tomba può esercitare.

### 3.

## TOMBA APERTA, TOMBA VUOTA



*Una volta chiusa, la tomba non si dovrebbe più aprire, e comunque non certo per verificare se lì vi possa essere ... un vivo! Ciò che si trova è solo un mucchio di ossa con carne decomposta che finisce in polvere, come siamo abituati a ritenere. E comunque per aprire occorre una precisa autorizzazione. Qui viene registrato che nessuno è stato visto aggirarsi ed aprire la caverna, facendo rotolare all'indietro il masso di copertura. I Vangeli parlano di terremoto, o qualcosa di molto simile; parlano di angeli o di uomini che sono visti seduti sopra la pietra rotolata. Qui, nel caso di Giovanni, che si dovrebbe considerare un primo testimone della tomba vuota, mai della tomba che si apre, la pietra risulta già tolta all'imboccatura. Così la vede Maria di Magdala e così la vedono i due discepoli, Pietro e Giovanni, che corrono a rendersi conto dell'accaduto, senza per questo rimanere convinti della risurrezione. Giovanni però, proprio per aver visto il sepolcro vuoto, dopo che aveva fatto passare per primo Pietro, dice, secondo il suo solito, di aver visto, e che questo suo vedere è sufficiente perché arrivi a credere. Sta di fatto che il rientro a casa non è tale da poter dare come certa la risurrezione. L'unica cosa certa è che la tomba è vuota. Basta la tomba vuota, perché si possa parlare di risurrezione? Stando a ciò che troviamo scritto nei vangeli canonici, gli elementi di contorno, come il sepolcro, le bende, il sudario, rimangono tali, mentre ciò che veramente conta è l'esperienza diretta dei testimoni oculari non dell'evento, quanto piuttosto del Risorto, il quale appearingo loro, o per bocca degli angeli, fa rileggere il fatto alla luce della Parola.*

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-10)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mat-tino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

## **I DISCEPOLI AL SEPOLCRO**

*L'interesse è tutto sul sepolcro. Se ne parla sette volte; ed è un sepolcro vuoto. Nicodemo vi aveva depresso Gesù: ora non c'è più. La scoperta è descritta gradualmente e ci dà la possibilità di riflettere. La Maddalena vi giunge di buon mattino quando era ancor buio; sembra una donna avvolta nelle tenebre, nell'incredulità. Il modo di parlare dice che qui la fede e la speranza nel Risorto stentano ad affiorare. Noi già conosciamo tutti gli eventi pasquali, ma quei pri-mi discepoli erano sotto lo "shock" della morte e sepoltura di Gesù. Tutto quello che è capitato è stato per essi il tracollo della speranza. Però amano il Maestro, anche se morto, e il suo corpo sepolto è segno di una presenza. Ma non c'è più. La Maddalena appena vede che il sepolcro era vuoto, non è neppure lontanamente sfiorata dall'idea della Risurrezione e corre a dire a due discepoli che qualcuno aveva trafugato il corpo di Gesù. Per lei come per le altre donne che si erano recate al sepolcro, l'avventura di Gesù è per sempre finita. I due discepoli sono su un'altra linea, almeno quello che Gesù amava, cioè colui che aderisce nella fede e nella fedeltà a Gesù e che mai lo abbandona. Appena avvisati dalla Maddalena corrono al sepolcro. Colui che Gesù amava, essendo più giovane arriva primo, ma non entra pensiamo per rispetto, a Pietro, il quale invece entra senza fermarsi e vede i lini che hanno avvolto Gesù. Capisce subito che non è stato trafugato. Chi ruba un morto non lo spoglia. Entrò poi l'altro discepolo: vide e credette. Capì subito che Gesù era vivo: è colui che ha il potere di dare la vita e di riprenderla. C'è anche la parola di Osea che lo conferma: "Dopo due*

giorni ci ridarà la vita e il terzo giorno ci farà rialzare” (6,2). Lo ha detto anche Gesù ai Giudei, riferendosi al suo corpo: “Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo rialzerò” (2,19). La fede in Gesù risorto ha fatto il primo passo.



**LA CORSA AL SEPOLCRO IL MATTINO DELLA RESURREZIONE**  
Eugène Burnand, 1898, Parigi, Museo d'Orsay

*La tomba è ancora lontana, ma i discepoli sono desiderosi di raggiungerla per accertarsi di ciò che Maria di Magdala è andata a raccontare loro. Negli occhi e nei gesti delle mani c'è un misto di dolore e di stupore incredulo, che ha bisogno di una immediata conferma, se davvero ciò che pare un vaneggiamento di donna si è verificato. E tocca ai responsabili accertare la verità dei fatti. Sullo sfondo di un paesaggio che si estende e distende, e sullo sfondo di un albeggiare che prelude a qualcosa di più luminoso, si muovono i due, ansiosi e ansimanti, protesi col corpo ma più ancora con l'animo, spinti in avanti sia dalla notizia confusa, che deve averli ancor più confusi, sia dalla preoccupazione che sia successo qualcosa di grave, di inaspettato. Corrono e sono per questo tesi in avanti, con i capelli e le vesti esposti all'aria, senza che si possa parlare di vento. Pietro appare nell'atteggiamento della mano sul petto, forse anche per la colpa recente che gli pesa nella prospettiva di dover vedere negli occhi il Maestro ancora vivo, se davvero lo è. Giovanni con il suo vestito bianco esprime l'innocenza giovanile di chi l'ha visto morire in croce e l'ha deposto nella tomba e non si aspetta, certo, che possa essere ancora in vita, anche se lo desidera fortemente.*



*Tutto intento a considerare i volti dei protagonisti e a scavare nei loro pensieri e nei loro sentimenti, l'artista non si cura della tomba vuota, perché, più che essa, l'obiettivo dei due è di poter vedere colui che è morto e che dicono essere ancora in vita. Anche a vedere dove era stato deposto, poi lui non va cercato lì, ma altrove ...*

## **Da LA VIA CRUCIS DEL POVERO di don Primo Mazzolari**

*Una riflessione che fa sempre diventare attuale la Pasqua, perché ora sono protagonisti i discepoli attuali del Maestro che continua a farsi vedere vivo a loro per farli uscire più vivi dalle ingiustizie che continuano a gravare il mondo. E la prima ingiustizia è quella di lasciarsi dominare dai beni pensando così di essere liberi, veri, vivi. Ma così non è!*

*Chi ci rimuoverà la pietra dal sepolcro? Son gravi le ingiustizie di quaggiù! e ben stabilite e catalogate tra le cose che non si possono rimuovere, perché il mondo ha bisogno di stare un po' in pace e di non essere disturbato ... Non c'è bisogno di aiuti umani per la pasqua del povero. Ci siamo anche troppo appoggiati a sistemi, a dottrine, a partiti ... come se il povero non avesse forza di camminare da solo verso i propri destini. Io non credo a una pasqua che sia unicamente lo star bene dell'animale, l'aver roba, tanta roba, solo roba. Con le forze brute soltanto non si fa nessuna pasqua. La nostra gran sete di giustizia terrena, se non ha dentro l'altra sete, il *sitio* della croce, può essere facilmente ingannata da un'ondata di egoismo. Le più spaventose ingiustizie non si sono compiute in nome di una giustizia rimasta confusa col torbido dei nostri oscuri interessi di razza, di nazione, di classe? ... Di che cosa è fatta la pasqua? Una pietra rovesciata, un sepolcro vuoto, una sindone inutile: cioè, di nulla, se non di quelle libertà che l'uomo può rinnegare, se vuole, ma che nessuno gli può togliere, se vuole, perché il regno di Dio è dentro di noi. Nella pasqua del povero, come nella pasqua di Gesù, c'è l'inafferrabile. Per questo se uno vuole, la può sempre negare, perché il documento, più che una certezza materiale, risponde ad una rivelazione del cuore attraverso i vuoti dell'esistenza. *Pietro, mi ami tu?* La vera pasqua incomincia e finisce così. Ma se tu pensi unicamente a una palingenesi sociale, a un capovolgimento delle odierne strutture economiche e politiche, se sogni una nuova terra emergente da un lavacro di sangue, se vuoi "pesare" la pasqua e commutarla in cibo e bevanda in forza di quella equità che trova nella legge il suo equilibrio e nella buona volontà dell'uomo il suo fondamento, non riuscirai a capire la realtà spirituale della pasqua del povero. Non dico che il tuo segno sia sbagliato.*

Anch'io voglio una giornata più equa per tutti, una terra meno aspra, una convivenza meno barbara, un pane più abbondante, mani che si cercano, cuori che si ascoltano ... Anch'io sospiro verso quella giornata, ma senza le tue inquietudini, senza le tue ansie, senza i tuoi rancori: perché se m'interessa il domani, quest'attimo che vivo, questo mio cuore che deve avviare e sorreggere ogni sforzo verso un buon domani m'interessa ancor di più. Io non voglio rinunciare ad essere buono oggi, per essere domani satollo. Ma per essere buoni e contenti tutti i giorni del passaggio non c'è che una condizione: sentirsi poveri, inguaribilmente poveri anche nell'abbondanza di tutti i beni materiali. La pasqua che cancellasse dalla terra il povero della beatitudine, non sarebbe la *statio jucunda*.

### Riflessione

È rimasta aperta questa tomba, e non l'ha più occupata nessuno. Sono passati però di lì file interminabili di visitatori, attirati dal richiamo e dal fascino di un luogo avvolto indubbiamente nel mistero più grande: si tratta in effetti di un evento, di cui ci sono testimoni, che non possono dire di aver visto lui venir fuori dalla tomba, ma di averlo incontrato vivo e di aver dovuto constatare che in quel luogo non è rimasto niente, se non la nuda roccia e quella sindone, poi "migrata" fino a noi. Tanti si soffermano anche oggi, a volte in una ressa indescrivibile, per cercare di vedere "dove l'avevano deposto", senza neppur rendersi conto delle parole dette dall'angelo alle donne: "Non è qui! Presto, andate a dire ai suoi discepoli che li precede in Galilea". Dobbiamo, dunque, venir via di lì; non dobbiamo soffermarci a considerare quel luogo, perché, essendo la tomba aperta e non avendo dentro il cadavere che vi era stato depositato, ora bisogna cercare il Vivente, là dove egli indica e quindi nelle periferie del mondo, come è la regione della Galilea, proposta come luogo per ricominciare, allo stesso modo con cui, sempre lì, si era cominciato. Non interessa allora il sepolcro vuoto, neppure come testimone della risurrezione, per-ché l'unica vera testimonianza che conta è l'incontro con lui. Semmai quel vuoto che vi vediamo, è solo per dire che lui è ancora in giro, è ancora alla nostra ricerca, perché noi pure ci mettiamo alla ricerca di lui, sco-prendo, come i due di Emmaus, di essere da lui accostati e condotti a scoprirlo e di lì a iniziare un nuovo vivere ancor più appassionato. Mi piace pensare che la tomba vuota, ricordando che lì si trovava il Martire per eccellenza, ci fa cercare altrove colui che continua la sua passione, resa ora gloriosa, non perché manchi il soffrire, ma perché lì si scopre la



**Cappella di abuna Yakub -  
Jall Eddib – Libano – Giugno 2008**

vera grandezza dell'uomo, anche ad essere annientato e mortificato. In realtà chi non si lascia umiliare, anche ad essere umiliato, vien fuori glorioso, perché il suo vivere diventa credibile ed allora è "in giro" risorto. Anche se il corpo si consuma e dopo un certo periodo non dà più traccia di sé, lo spirito che si è trasferito in altri con un vivere raccolto e mantenuto, fa crescere una umanità diversa, che appare più viva e proprio per questo con un vivere davvero più umano.

Da quel luogo, che invece si consuma, come ogni realtà umana, vien fuori una luce e un amore che non si consuma più e che investe il mondo per rinnovarlo. È la luce dell'amore del Risorto e di quanti con lui hanno vissuto, vivono e vivranno l'esperienza di una consegna, che passando anche dalla morte e dalla tomba, non vi rimane imprigionata ma continua ad investire e a ravvivare chi si lascia avvicinare da essa e si lascia convincere a vivere come è vissuto Lui, come sono vissuti tanti che nel corso dei secoli hanno dato tanto di sé cambiando il cuore e il mondo!

# PASQUA DI RISURREZIONE

*Una voce fra le tante che celebrano la Pasqua cristiana, una voce poco conosciuta che ci introduce nel mistero di Colui che non può restare rinchiuso in un "arca di granito", perché non si può affatto imprigionare l'infinito. Chi è stato rinchiuso in una tomba, apre non solo l'arca di sasso, ma soprattutto i cuori di pietra, parlando ad essi, per richiamare ciò che davvero conta nella vita, perché la vita stessa possa diventare più umana. Questa voce, questa persona continua a parlare d'amore, perché gli uomini si amino da fratelli.*

*E chi compone questa poesia si fa eco di questa voce.*

**VITTORIA AGANOR POMPILJ (1855-1910)** è una poetessa italiana, nata da un conte di origini armene a Padova e vissuta per diversi anni a Venezia e a Napoli. Ebbe come suo maestro di arte e di vita il poeta Giacomo Zanella (1820-1888) e coltivò una bella amicizia con un altro poeta, Domenico Gnoli (1838-1915), vivendo anche un profondo spirito religioso comunicato dal padre. Sensibile e raffinata, aveva però anche un animo tormentato, che riusciva a comporre nella sua poesia. Si sposò con il conte Pompilj, con cui visse a Perugia. Alla sua morte per cancro, il marito la seguì il giorno stesso, suicida, per l'intenso amore che li legava.

Per poco l'hai tu, o Morte, irrigidito  
sopra la croce! e in sindone avvolto  
per poco dentro l'arca di granito,  
l'hai, cittadin d'Arimatea, sepolto!

Donne, piangete invan! pianga lo stolto  
gregge, che l'ha di spine redimito:  
l'Emmanuele d'ogni ceppo è sciolto;  
non s'imprigiona, o donne, l'infinito!

Ecco, Egli torna, Egli vi parla: - E' data  
a me la potestà del mondo, e l'orme  
segnerò tra i fedeli e tra i ribelli,

sempre per la sequela interminata  
dei secoli, clamando in mille forme  
con mille voci: - Amatevi, o fratelli! –